

Embrioni, gravidanze e trasgressioni: un'analisi comparativa delle rappresentazioni sociali di *surrogacy* ed embriodonazione in Italia

CORINNA S. GUERZONI*

Abstract ITA

Ogni anno cresce il numero di persone che ricorre alla procreazione medicalmente assistita (PMA) per avere figli. Tra le tecniche più complesse ci sono la fecondazione in vitro (FIVET), che include la donazione di gameti, embrioni (embriodonazione), e la *surrogacy*. Questo articolo presenta casi etnografici raccolti in California (2014-2017; 2017-2020) e in Italia (2020-2023) ed esamina l'embriodonazione e la *surrogacy*, pratiche che implicano trasgressioni sociali, legali e morali. Le etnografie mostrano come le rappresentazioni sociali della *surrogacy* e dell'embriodonazione influenzano le percezioni e le esperienze dei soggetti coinvolti, rivelando un quadro complesso di norme sociali, morali e legali che vengono rinegoziate nei processi di PMA.

Parole-chiave: *Surrogacy*, Embriodonazione, Riproduzione, PMA, Embrioni

Abstract ENG

Every year the number of people who use assisted reproductive technologies (ARTs) to have children is growing. Among the most complex techniques are in vitro fertilization (IVF), which includes donation of gametes, embryos (embryo donation), and *surrogacy*. This article presents ethnographic cases collected in California (2014-2017; 2017-2020) and Italy (2020-2023) and examines embryo donation and *surrogacy*, practices that involve social, legal, and moral transgressions. My findings show how social representations of *surrogacy* and embryo donation influence the perceptions and experiences of those involved, revealing a complex framework of social, moral, and legal norms that are renegotiated within ARTs' processes.

Key-words: *Surrogacy*, Embryo donation, Reproduction, ARTs, Embryos.

* corinna.guerzoni@unibo.it. Ringrazio le Professoressa Claudia Mattalucci e Simonetta Grilli per aver coordinato questo numero. Ringrazio anche i/le revisori per i preziosi suggerimenti ricevuti.

Introduzione

Ogni anno un numero sempre maggiore di soggetti fa ricorso alla procreazione medicalmente assistita (PMA) per avere figli (Wyns *et al.* 2022). Esistono numerose tecniche di PMA che spaziano da forme più semplici, come l'inseminazione intrauterina (IUI), a più complesse, come la fecondazione in vitro (FIVET). Quest'ultima è alla base di una serie di pratiche differenti: la donazione di gameti (spermatozoi e ovociti), la donazione di embrioni (embriodonazione) e la surrogacy. In questo contributo, prenderò in esame la surrogacy e l'embriodonazione poiché ho condotto alcune ricerche etnografiche su questi temi.

La surrogacy è una pratica in cui una donna, generalmente definita “surrogata” o “gestante”, porta avanti una gravidanza per altre e altri (GPA), definiti “genitori di intenzione” o “committenti”¹. Le prime forme di surrogacy storicamente rintracciate erano di tipo tradizionale, dove la gestante, oltre a fornire il proprio utero per la gestazione, metteva a disposizione anche l'ovocita che veniva fecondato mediante un'inseminazione intrauterina. Grazie agli sviluppi della PMA, e alle conoscenze acquisite sul tema, nel contesto statunitense e nel cosiddetto mercato riproduttivo globale, la surrogacy tradizionale (ST) è stata progressivamente sostituita da quella gestazionale (SG) (Jacobson 2016), anche se sporadiche forme di ST continuano a coesistere in alcuni contesti, come ad esempio nel Regno Unito (Horsey 2024). Nei casi di SG, la surrogata accoglie nel proprio utero un embrione precedentemente creato in vitro da gameti di genitori di intenzione e/o di donatori. Al mondo esistono diverse forme di GPA che sono state categorizzate utilizzando una polarizzazione binaria che spazia dalla cosiddetta variante commerciale – dove sono previsti compensi alle gestanti – a quella altruistica – per la quale non si annoverano ufficialmente contributi economici, ma esistono ugualmente scambi di denaro sottoforma di rimborsi spese. Difatti, all'interno di questo scenario, come ha mostrato Horsey (2018), la natura dell'accordo e di conseguenza la lettura che è data del fenomeno – se altruistica o commerciale – dipende dai tipi di pagamento consentiti (rimborso spese o guadagno), dal coinvolgimento di terzi e dal tipo di lavoro contrattuale richiesto alla surrogata (livello di controllo e obblighi imposti).

A livello globale, sono rintracciabili prevalentemente tre approcci alla GPA. Esistono stati che vietano per legge la surrogacy come, ad esempio, Italia (Guerzoni 2020), Germania (Beier 2018) e Francia (Courduriès 2017). In altri, la GPA è legale esclusivamente nella versione altruistica, come in Canada, Regno Unito, Grecia e Sud Africa (Horsey 2024). Ci sono poi stati in cui coesistono forme commerciali e non commerciali, come in

1 Utilizzo “surrogata” come termine emico raccolto dalle espressioni usate dalle donne statunitensi coinvolte nelle ricerche condotte in California (2014-2017; 2017-2020). “Surrogata” sarà alternato a “gestante”.

Ucraina, Georgia, Israele e Russia (Hibino 2023), e altri paesi che possiedono uno scenario patchwork come gli Stati Uniti (Jacobson 2016).

Un singolo trattamento di FIVET comporta la creazione di numerosi embrioni e, in genere, di un numero maggiore di quelli che verranno effettivamente utilizzati per il concepimento. Al termine di un ciclo di fecondazione in vitro, i pazienti hanno generalmente diverse opzioni per stabilire cosa fare degli embrioni in eccedenza. Questi ultimi possono essere trasferiti immediatamente nell'utero di altre pazienti, smaltiti o crioconservati per usi successivi. Per quanto concerne l'uso di embrioni crioconservati, essi potranno: 1) essere utilizzati per futuri cicli di fecondazione in vitro da chi li ha creati e ha deciso di avere altri figli; 2) essere donati per la ricerca contribuendo ai progressi della medicina riproduttiva; 3) donati ad altri, pratica generalmente definita embriodonazione. Queste opzioni non sono disponibili ovunque poiché lo smaltimento degli embrioni è soggetto sia alle norme stabilite dalle politiche e dalle cliniche locali, sia alla vasta gamma di approcci personali riguardanti gli embrioni sovrannumerari. Alcuni quadri giuridici consentono tutte le opzioni, come in Spagna, mentre altri ne garantiscono solo alcune, come nel contesto italiano. Su *Survey on ART and IUI: legislation, regulation, funding and registries in European countries* è stato mostrato come, nel contesto europeo la donazione di embrioni è una pratica accettata in ventinove paesi, mentre non è permessa in quattordici altri, tra i quali l'Italia (Calhaz-Jorge *et al.* 2020).

Simonetta Grilli, in un recente articolo scrive: “la domanda da porsi riguarda prima di tutto non solo e non tanto chi trasgredisce ma soprattutto cosa si trasgredisce. La trasgressione può avere valenze diverse: riguardare la norma sociale (la consuetudine), la norma legale (la legge), le regole morali e quelle religiose” (2022, p. 333). In questo contributo, intenderò la trasgressione come indicata da Marcin Smietana e da France Winddance Twine ovvero come:

comportamento non normativo con cui i genitori (di intenzione) sfidano le norme della parentela dominanti, come la “purezza della razza” (ad esempio, attraverso la creazione di “famiglie interrazziali”), o, nel nostro studio, anche l'eteronormatività (come le famiglie con padri gay) e l'attribuzione della maternità alla persona che partorisce (ad esempio, attraverso la surrogacy) (2022, p.325).

Surrogacy ed embriodonazione possono essere inquadrare come pratiche trasgressive in quanto trascendono il lineare sviluppo della riproduzione, sia perché le fasi di sviluppo della PMA spesso si articolano in differenti fasi temporali sia perché il numero di soggetti coinvolti alla nascita di un bambino è più di due. Come mostrato in letteratura, con la progressiva disconnessione tra sessualità e procreazione, corpi e sostanze coinvolte nella creazione di bambini sono spesso molteplici (Mamo 2007).

A un primo sguardo, l'embriodonazione e la surrogacy presentano alcuni tratti comuni: entrambe sono rese possibili grazie alla PMA e, spesso, in queste esperienze, le gestanti non possiedono collegamenti genetici con i feti portati in grembo. Tuttavia, analizzando le prassi, appare evidente che le rappresentazioni proposte dai soggetti che hanno fatto ricorso a queste soluzioni procreative presentino peculiarità del tutto differenti. Non solo, anche le risposte sociali a queste modalità "trasgressive" di riproduzione possiedono significati gli uni agli antipodi degli altri. Da una parte, vi è la surrogacy che subisce forte condanne sociali. La GPA, in alcuni contesti e all'interno di specifiche reti sociali, è sovente rappresentata come minaccia all'ordine naturale e sociale, un affronto alla "natura" (Roberts 1998, Teman 2010a), come una pratica che distrugge l'unità della maternità – madri genetiche, madri sociali, madri di pancia – (Ragoné 1994), nonché come strumento di dominio patriarcale volto a cancellare l'esistenza della funzione materna (Danna 2016). Dall'altra parte, esistono rappresentazioni positive che descrivono, a vari livelli, gli aspetti positivi dell'embriodonazione in termini di azioni salvifiche e moralmente encomiabili (Cromer 2023).

Le esperienze di gravidanza che verranno analizzate nelle pagine successive condividono l'origine in percorsi riproduttivi che, a causa delle restrizioni legali, sono stati realizzati all'estero. Difatti, la legge 40/2004 che regola la PMA in Italia impone specifiche restrizioni, vietando in maniera esplicita la surrogacy e, in maniera indiretta, la donazione di embrioni. Tali limitazioni costringono così molti italiani a sottoporsi a soluzioni procreative transfrontaliere per avere accesso a cure e pratiche formalmente vietate sul suolo italiano. Il presente contributo prende in esame alcuni casi etnografici raccolti di italiani che hanno avuto figli grazie alla surrogacy in California (2017-2020) e all'embriodonazione in Spagna e Repubblica Ceca (2020-2023). In ottica comparativa, mostrerò come siano rappresentate e rinegoziate le trasgressioni, le cesure e la reiterazione di certe norme da parte dei soggetti coinvolti nelle ricerche. L'obiettivo di questo contributo è duplice: da un lato, saranno analizzate le principali rappresentazioni sociali relative alla surrogacy e alla donazione di embrioni in Italia; dall'altro sarà dimostrato etnograficamente come tali rappresentazioni emergano nei racconti degli intervistati.

Le rappresentazioni sociali e pubbliche di GPA ed embriodonazione

Surrogacy ed embriodonazione possono essere descritte come pratiche che trascendono una serie di assunti dominanti del contesto preso in analisi. Numerose sono le ragioni per le quali queste soluzioni procreative sono annoverabili tra le azioni etichettabili come trasgressive, sia dal punto di vista sociale sia da quello legale. La prima interessa l'intervento tecnico su processi procreativi. La seconda concerne l'alterazione della linearità del pro-

cesso riproduttivo (Strathern 1992, Franklin 2013), sia poiché si travalica il lineare sviluppo della riproduzione sia per il numero di soggetti coinvolti nella nascita di un bambino. La terza riguarda il numero di soggetti potenzialmente collegabili a un bambino (Martial 2019), al genere dei genitori (Cadoret 2002) e alle concezioni più tradizionali del ruolo materno (Grilli, Parisi 2024).

Il fenomeno contemporaneo della surrogacy è stato introdotto per la prima volta a molti grazie al caso di Baby M. (corte suprema del New Jersey 1987), alimentando accesi dibattiti politici e ponendosi come argomento pubblico di discussione nazionale e internazionale (Markens 2007). Sia nel contesto internazionale sia in quello nazionale, gli interrogativi che la pratica pone possiedono sfumature analoghe. È stato sostenuto, in primis, che la GPA possa sfruttare le donne di contesti economicamente svantaggiati (Blyth 1994). I discorsi, soprattutto mediatici, hanno spesso descritto le surrogate come donne obbligate a entrare in questi accordi a causa di indigenze economiche, completamente ignare dei potenziali rischi (Brazier *et al.* 1997), sfruttate, non libere e inconsapevoli delle decisioni prese (Morgan 2003). Elly Teman in *My Bun, Her Oven* ha esaminato la risposta sociale che la GPA generalmente riceve. L'antropologa ha affermato che la maggior parte delle risposte tendono a esprimere un senso di disagio nei riguardi della pratica (2010a), evidenziando come soprattutto i casi riportati dai giornali aiutino ad alimentare rappresentazioni prevalentemente negative del fenomeno.

Teman, in un precedente articolo (2008), ha messo in evidenza le modalità di approccio della ricerca psicosociale allo studio della surrogacy e le rappresentazioni delle surrogate delineate dagli specialisti di settore. Secondo l'antropologa è possibile individuare tre principali assunti relativi alla GPA. La prima idea emersa è quella di surrogate come persone non "normali", partendo dal presupposto che persone normali siano "naturalmente" predisposte a tenere il bambino portato in grembo. Il secondo assunto prende nuovamente le mosse dal concetto di normalità. Le surrogate sarebbero normali solo ed esclusivamente nel caso in cui alla base della loro scelta esista una buona e valida motivazione per concedere i propri corpi per gravidanze altrui. In altre parole: perché una donna "normale" prenderebbe mai una decisione non normativa? La risposta più popolare a questa domanda è che questa scelta derivi da un profondo disagio economico e che quindi queste donne possano essere esclusivamente spinte in cambio di vantaggiose prestazioni economiche. Date le premesse di cui sopra, il terzo assunto riguarda una sicura aspettativa di pentimento che le surrogate prima o poi manifesteranno. In una recente analisi realizzata assieme ai colleghi Paolo Gusmeroli e Tatiana Motterle, abbiamo evidenziato come simili assunti possono essere facilmente individuati anche nel discorso pubblico italiano (*cf.* Guerzoni, Gusmeroli, Motterle 2024). La surrogacy, oltre a essere rappresentata nei

termini di un'anomalia culturale (Teman 2008), viene sovente descritta da intellettuali di varie fazioni e dai media attraverso casi eclatanti che vanno ad alimentare il disagio causato dall'anomalia stessa. Spesso si fa cenno all'alienazione delle surrogate dai propri corpi e al fatto che sia "innaturale" che queste donne non provino alcun sentimento di attaccamento dei riguardi dei bambini portati in grembo. Per il principio universalizzante spesso utilizzato dai vari discorsi costruiti attorno alla surrogacy, si suppone che ogni donna che vivrà l'esperienza della gravidanza necessariamente sperimenterà le medesime emozioni. Seguendo Teman, l'opinione pubblica ha la tendenza a individuare una spiegazione convincente rispetto alle scelte delle surrogate: queste donne sarebbero normali solo in presenza di una specifica giustificazione. In altre parole, l'unica motivazione che appare plausibile è la necessità economica. Spesso tali rappresentazioni sono rinforzate da casi di cronaca riportati dalla stampa e amplificati da contenuti diffusi i social media (Teman 2019).

Anche per quanto concerne le scelte delle gestanti, non vengono tenute in considerazione le numerose e possibili ragioni che possono celarsi dietro una simile decisione. Nella maggior parte dei casi dibattuti nella sfera pubblica italiana, il compenso monetario è valutato come l'unica e vera motivazione che articola l'intero percorso. Pertanto, l'immagine che predomina è quella di donne di classi sociali povere, provenienti soprattutto da paesi in via di sviluppo, che, spinte da necessità economiche, vendono i propri servizi riproduttivi a persone che possiedono un capitale economico e sociale più elevato. Traspare da questi discorsi una sorta di espropriazione dei corpi delle surrogate, un'alienazione ma soprattutto un'assenza di *agency* delle stesse. Non si lascia alcuno spazio all'ipotetico potere di negoziazione delle surrogate, né alla possibilità che possano vedere questi percorsi in maniera differente dalla rappresentazione dominante. La surrogacy, come accennato in introduzione, è inoltre rappresentata come un affronto alla «natura» (Roberts 1998, Teman 2010b), come una pratica che distrugge l'unità della maternità – madri genetiche, madri sociali, madri di pancia – (Ragoné 1994), nonché come strumento di dominio patriarcale volto a cancellare l'esistenza della funzione materna (Danna 2016).

Recentemente, il dibattito politico italiano è tornato a concentrarsi sul tema GPA. La proposta di legge C. 887 del 15 febbraio 2023² intende modificare il comma 6 dell'art.12 della legge 40, che già vieta la surrogacy³. La

2 Presentata da parlamentari di Fratelli d'Italia, la proposta di legge ha incorporato due precedenti proposte legislative: una presentata dalla Lega nell'ottobre 2022 (n. 342) e un'altra presentata da Noi Moderati nel marzo 2023 (n. 1026). La proposta di legge 887 è stata approvata dalla Camera il 26 luglio 2023 e inviata al Senato in agosto (S. 824), dove è attualmente in fase di esame.

3 La legge vieta inoltre la pubblicizzazione della GPA con pene che includono la reclusione da tre mesi a due anni e una multa da 600.000 a un milione di euro.

proposta chiede di inasprire la sanzione anche se il percorso è stato eseguito in tutti quegli stati esteri dove la GPA è legale⁴. L'obiettivo dichiarato è rendere la surrogacy un «reato universale», prevedendo un'eccezione al principio di territorialità, per cui la legge italiana si applicherebbe a chiunque commetta il reato all'estero, facendo poi rientro nel territorio italiano. La GPA, in quanto «profondamente lesiva dei diritti e delle relazioni umane»⁵, sarebbe da considerarsi contraria all'ordine pubblico.

In un recente studio, Luca Guizzardi (2020) ha offerto un'analisi della GPA nell'immaginario maschile di persone omosessuali italiane, focalizzandosi sulle rappresentazioni simboliche e culturali elaborate dagli uomini coinvolti nello studio. Le interviste mostrano un ventaglio articolato di diverse opinioni sulla pratica; alcuni intervistati hanno raccontato di nutrire dubbi sul possibile sfruttamento delle donne, soprattutto quando la surrogacy è motivata dal denaro. Altri, al contrario, hanno descritto la GPA come un'espressione di autodeterminazione femminile, attribuendo un valore positivo alla pratica. Questa ricerca risulta particolarmente interessante poiché evidenzia la presenza di una variegata gamma di rappresentazioni sia negative sia positive, mostrando come gli immaginari di aspiranti padri possano subire profondi impatti in relazione a come la GPA venga descritta sulla scena pubblica.

In base a quanto fino ad ora evidenziato, si può sostenere che la surrogacy nel contesto italiano sia prevalentemente ammantata da rappresentazioni negative, non solo in base alle risposte sociali che circolano e che la descrivono come aberrazione, ma soprattutto per la legge 40 che vieta espressamente ogni forma di GPA e per la più recente proposta di legge che intende punire anche chi ha avuto figli grazie alla surrogacy in stati nei quali la GPA è legale.

Dato che non esistono etnografie (pubblicate) e condotte a livello nazionale sull'embriodonazione, prenderò in considerazione, da un lato, gli studi antropologici che hanno analizzato lo statuto ontologico dell'embrione del contesto nazionale (Matalucci 2013); dall'altro, gli studi internazionali che si sono occupati dell'embrioadozione per evidenziare le risposte sociali ricevute dalla pratica. Nel 1996, il Comitato Nazionale di Bioetica ha pubblicato un documento intitolato "Identità e status dell'embrione umano". Il testo chiedeva la protezione dell'embrione umano come "soggetto" del processo riproduttivo. Tale concetto è stato successivamente ribadito nel 2004, introducendo inoltre il concetto di "concepito", prima assente nelle prassi giuridiche italiane (Zanini 2013). Un cambiamento significativo nella normativa italiana sulla fertilità è avvenuto grazie al divieto di crioconservazione degli

4 Durante la stesura di questo articolo la legge è entrata in vigore.

5 Sentenza n. 38162 del 30 dicembre 2022 delle Sezioni Unite della Cassazione afferma che «la pratica della maternità surrogata [...] compromette gravemente la dignità della donna e danneggia profondamente le relazioni umane».

embrioni, una pratica comune nelle cliniche italiane prima dell'introduzione di tale divieto, con l'obiettivo di evitare la conservazione degli embrioni umani in taniche di azoto liquido per preservarne la dignità. Tra il 2004 e il 2009, in Italia vigeva una prassi che prevedeva la creazione di un massimo di tre embrioni e il loro trasferimento nell'utero delle pazienti (Benagiano, Gianaroli 2010). Nel 2014, alcune disposizioni sono state abrogate, seguite da modifiche e aggiornamenti nel 2019. Questi cambiamenti hanno principalmente riguardato le limitazioni e i regolamenti relativi alle tecniche di FIVET, nonché le pratiche di donazione di gameti ed embrioni. Inoltre, ci sono state variazioni nelle disposizioni riguardanti il numero massimo di embrioni da trasferire e le procedure di conservazione degli embrioni. Le modifiche legislative hanno spesso rispecchiato i dibattiti etici e scientifici in corso sulla riproduzione assistita, cercando di bilanciare la tutela della salute e dei diritti dei pazienti con considerazioni morali e sociali sullo statuto ontologico e giuridico dell'embrione.

Le posizioni dominanti della politica italiana (Hanafin 2007), quelle della Chiesa cattolica e degli attivisti pro-life (Matalucci 2015) sostengono unanimemente il dovere morale di proteggere la dignità e il diritto alla vita degli embrioni. Anche di recente, nel 2022, Papa Francesco, attraverso la Rete mondiale di preghiera del Papa "Per una risposta cristiana alle sfide della bioetica", ha dichiarato:

“Dobbiamo comprendere i profondi cambiamenti che stanno avvenendo con un discernimento ancora più profondo, ancora più sottile - invita a fare il pontefice in campo di bioetica. Non si tratta di frenare il progresso tecnologico. No, si tratta di accompagnarlo. Si tratta di proteggere sia la dignità umana sia il progresso. In altre parole, non possiamo pagare con la dignità umana il prezzo del progresso, no! Le due cose vanno insieme, armoniosamente insieme. Di fronte alle nuove sfide che presenta la bioetica - conclude Francesco - preghiamo affinché i cristiani, attraverso la loro preghiera e la loro azione sociale, promuovano la difesa della vita”⁶.

Il nodo fondamentale sostenuto dal pontefice, che rispecchia le precedenti posizioni della chiesa cattolica e che possiedono profonde influenze nei riguardi delle politiche riproduttive nel contesto italiano, riguarda il rispetto per la dignità umana, intendendo con esso il rifiuto a trattare gli embrioni umani come oggetti di cui disporre arbitrariamente senza tenere conto del valore intrinseco degli stessi.

La legge 40 stabilisce che gli embrioni creati debbano esclusivamente essere utilizzati dalla coppia che ha avviato il percorso riproduttivo – indipendentemente dal fatto che siano stati usati gameti di donatori – e stabilisce

6 https://stream24.ilsole24ore.com/video/italia/papa-embrioni-umani-non-siano-usati-come-materiale-usa-e-getta/AENBGnIB?refresh_ce=1

che essi non possano essere né distrutti né donati ad altri. Questo implica che l'embriondonazione non possa essere praticata e che le blastocisti, nel contesto italiano, siano crioconservate in eterno. Per quanto concerne la crioconservazione di embrioni, ad ogni legislatura che ha fatto seguito alla proposta dell'allora ministro della salute Girolamo Sirchia, si è cercato di riconoscere gli embrioni come soggetti giuridici, paragonandoli a bambini abbandonati e cercando di prevederne l'"adozione"⁷. Dietro a tali proposte vi era il preciso intento di stabilire uno statuto giuridico dell'embrione volto a offrire a questi "soggetti" la possibilità di venire al mondo. Seppur non espressamente indicato, tali proposte si orientavano pertanto verso azioni salvifiche nei riguardi di embrioni crioconservati. Questo orientamento rimanda a simili risultati raccolti in altre etnografie condotte su medesime tematiche. Ad esempio, alcune antropologhe che hanno esplorato l'embrionadozione negli USA, hanno analizzato il modo in cui i programmi cristiani di adozione di embrioni si riferiscono agli embrioni come anime congelate da salvare (Collard e Kashmeri 2009, 2011), mettendo in luce pratiche e attività politiche guidate dall'*embryo saviorism* (Cromer 2023).

Le varie proposte di regolamentare l'adozione di embrioni sul suolo italiano ci suggeriscono inoltre il modo in cui la pratica è percepita in questo contesto. L'embriondonazione offrirebbe in primis una soluzione ad un problema sempre più attuale relativo allo smaltimento di embrioni crioconservati presso ospedali e cliniche della fertilità. Tale soluzione offrirebbe vantaggi sia alle cliniche sia alle coppie che cercano da molto tempo di avere figli. Alcune discussioni politiche e proposte di legge hanno pertanto cercato di attribuire uno statuto giuridico agli embrioni, trattandoli come soggetti abbandonati e proponendo la loro "adozione". Questo orientamento deriva dall'intento di proteggere "soggetti" descritti come vulnerabili e deboli per offrire loro una chance per venire al mondo. La donazione di embrioni è così intesa come un atto salvifico che permetterebbe agli embrioni di avere una possibilità di nascere. In sintesi, l'embriondonazione in Italia, seppur sulla scena pubblica sia poco dibattuta rispetto alla GPA, è vista in maniera positiva perché rappresenta un'opportunità per le coppie infertili, una soluzione per le cliniche della fertilità, ma soprattutto un modo per rispettare e valorizzare lo status giuridico e morale degli embrioni crioconservati.

7 Antonio Palagiano, ginecologo e parlamentare di Italia dei Valori, è stato uno dei primi a proporre una proposta di legge che permettesse l'adozione degli embrioni abbandonati nei centri di PMA. Tuttavia, questa proposta non è mai arrivata in aula. Un secondo tentativo è avvenuto nel 2016 ad opera di Gianluigi Gigli, deputato del gruppo Democrazia Solidale-Centro Democratico e presidente del Movimento per la Vita, assieme a Paola Binetti, Area Popolare. L'obiettivo dichiarato dai proponenti era quello di evitare compravendita di materiale biogenetico dall'estero e di offrire una speranza agli embrioni crioconservati. Tale progetto ha ricevuto sostegno da vari schieramenti politici, dal Partito Democratico a Forza Italia.

In relazione a questa breve analisi delle rappresentazioni che ruotano attorno alla surrogacy e all'embriodonazione sono evidenti due approcci diametralmente opposti. La GPA è ammantata da rappresentazioni negative che la descrivono come pratica disumanizzante, in grado di minare relazioni umane e colpire la dignità delle gestanti sfruttate. L'embriodonazione, che ha ricevuto meno attenzione nel dibattito pubblico e politico, è percepita al contrario come azione positiva in quanto salvifica che mira a custodire la dignità degli embrioni. Da un lato, abbiamo la salvaguardia della dignità della gestante e della sua maternità, dall'altro la salvaguardia della dignità degli embrioni crioconservati che permetterebbero ad altre donne di diventare madri. In che modo tali rappresentazioni influenzano le rappresentazioni dei soggetti coinvolti nei miei studi?

Metodologie e campi

I materiali etnografici presentati in questo articolo relativi alla surrogacy sono stati raccolti durante due diverse ricerche condotte in due cliniche della fertilità della California meridionale (2014-2016; 2017-2020). In relazione al tema qui analizzato, prenderò in esame le esperienze di italiani che hanno fatto ricorso alla GPA. Nello specifico, diciotto famiglie di padri (2014-2017) e sette coppie di aspiranti padri (2017-2020). Per la prima ricerca (2014-2017), ho prediletto interviste non strutturate e ho abitato, in California, assieme ad alcune famiglie di aspiranti padri in attesa della nascita dei loro figli. Nella seconda ricerca (2017-2020), ho prevalentemente utilizzato interviste semi-strutturate e osservazioni di campo all'interno degli spazi della clinica della fertilità dove stavo conducendo l'etnografia. I soggetti sono stati individuati attraverso gruppi associativi, partecipando ad alcune attività proposte a livello regionale e nazionale (più formali – come conferenze, seminari – e informali come pic-nic, pranzi, cene ecc.) e prevalentemente mediante snowballing.

Le comunità virtuali sono spazi importanti per comprendere le esperienze di fecondazione in vitro, poiché sono costruite attorno ai significati della riproduzione e diventano luoghi chiave per accedere al campo e comprenderne i significati intrecciati (Berend 2016). Anche in relazione al momento di confinamento imposto dalla pandemia che coincideva con l'inizio del progetto, ho prestato particolare attenzione agli spazi digitali. Ho così identificato alcune comunità, siti web e gruppi Facebook, selezionando diversi forum online dedicati alla fertilità, alla riproduzione e alla fecondazione in vitro, all'interno dei quali erano presenti *thread* dedicati alla donazione di embrioni. Oltre ai forum e ai gruppi digitali, ho cercato in rete cliniche per la fertilità, principalmente spagnole, ma anche quelle con sedi in Italia, che avessero una pagina dedicata alla donazione di embrioni. Ho inviato

a queste cliniche un volantino di presentazione del progetto in modo che potesse essere diffuso all'interno delle loro reti per individuare soggetti da coinvolgere nello studio. La ricerca sull'embriondonazione (2020-2023) ha coinvolto quattordici coppie (tre coppie etero, undici coppie lesbiche) e cinque single (tre eterosessuali, due lesbiche). Due coppie etero si sono rivolte a una clinica della Repubblica Ceca, le altre a cliniche spagnole o a una filiale spagnola aperta in Italia. Per le restrizioni dovute alla pandemia, ho condotto interviste semi-strutturate tramite Teams con i riceventi di embrioni.

“Cosa stiamo trasgredendo?” Dare senso alle proprie scelte

Tutti i soggetti coinvolti nelle ricerche qui presentate sono accomunati dall'aver avuto accesso a cure riproduttive all'estero, sia perché la PMA non è accessibile a single e a coppie dello stesso sesso sia per impossibilità di eseguire la pratica sul suolo italiano. Secondo i miei interlocutori, l'Italia possiede una serie di restrizioni che evidenziano la tendenza ad annoverare come illegittime e trasgressive pratiche e comportamenti che esulano dal modello dominante eterosessuale. Un primo punto concerne la riproduzione e l'accesso alla PMA concesse, nei fatti, solo a coppie eterosessuali. Secondo la normativa italiana, ogni altra soggettività è difatti esclusa dalla possibilità di riprodursi utilizzando cure riproduttive. Analizzando le narrazioni che accompagnano i discorsi che ruotano attorno alla PMA, la “non naturalità” della riproduzione di omosessuali/single è spesso usata come assunto per costruire un ordine morale di legittimità. Ciò significa che il concetto di naturalità è usato per definire quali sono le pratiche legittime che possono essere accolte distinguendole da quelle “innaturali” che sono incluse tra quelle valutate illegittime. Tali pratiche sono accompagnate da valutazioni etiche e morali connesse a una presunta legittimità stabilita, assumendo quindi le pratiche legittime come buone/concepibili distinte da quelle illegittime descritte come cattive/inconcepibili. La riproduzione di persone omosessuali nel contesto in analisi è indicata come innaturale e contro natura dal punto di vista sociale e giuridico (Guerzoni 2020). GPA ed embriondonazione possono essere descritte come pratiche trasgressive dal momento in cui i soggetti coinvolti nelle etnografie articolano “il proprio desiderio di genitorialità all'interno di cornici giuridiche nelle quali l'eteronormatività è un dispositivo strutturale di produzione della società” (Grilli 2022, p. 347-348).

Alla rappresentazione di trasgressione della riproduzione di persone omosessuali che sfidano la natura e la morale, si sommano altre questioni, come quelle sollevate più nello specifico dalla surrogacy. Secondo gli intervistati, la GPA, oltre a essere indicata come un abominio e una forma di sfruttamento, tocca una serie di nodi cardine che scombinate alcune delle ideologie dominanti relative soprattutto alla

sacralità del materno nel contesto italiano. Approfondendo questo punto emerso dalle interviste e intrecciandolo alla letteratura che ha analizzato la GPA in vari contesti, è possibile evidenziare quanto la surrogacy metta in mostra una precisa scissione tra gravidanza e maternità e come tale aspetto è sovente letto in maniera critica (Roberts 1998, Teman 2010b, Ragoné 1994, Danna 2016). A questo tema, già di per sé descritto come spinoso dai miei interlocutori, si aggiunge la trasgressione legale relativa all'utilizzo di una pratica, nei fatti, illegale in Italia. I padri coinvolti nell'etnografia hanno testimoniato la difficoltà a organizzare un percorso tanto complesso quanto costellato da pregiudizi e rappresentazioni sociali prevalentemente negative. I primi di loro che hanno avviato tali percorsi, hanno dichiarato di essere stati anch'essi inizialmente scettici poiché si conosceva poco del fenomeno, ma soprattutto poiché le narrazioni dominanti nel contesto italiano che rappresentavano come abominio la GPA hanno giocato un impatto sulle esperienze di padri pionieri. Il senso di compiere un'azione valutata come trasgressiva, sia moralmente sia legalmente, è emerso durante numerose conversazioni e non solo da parte di chi si è descritto come precursore per aver intrapreso il percorso tra i primi in Italia. Anche molti altri aspiranti padri hanno evidenziato la consapevolezza di compiere un'azione oltre norma e morale. Ad esempio, Luca, un allora aspirante padre, così commenta la sua scelta di diventare padre grazie alla GPA:

Lo leggiamo sui giornali e lo sentiamo in televisione. Sfruttamento, compravendita di bambini e tante altre cose così... Mi son domandato spesso se fosse la scelta giusta, se fossi stato in grado di andare oltre a questi pregiudizi e alla fine mi sono deciso [...] Sai, facciamo qualcosa che non è legale in Italia, ma è legale altrove (2015)⁸.

Una delle tematiche emerse dai racconti dei miei interlocutori è stata quella relativa alla legalità della GPA nelle nazioni dov'è stata realizzata per evidenziare la peculiarità di avviare un progetto in uno stato che legalmente annovera la surrogacy tra le varie soluzioni procreative possibili. La legalità della GPA in luoghi specifici è stata utilizzata come esempio per elencare una serie di altre azioni non disponibili nel contesto italiano, ma non per questo ugualmente etichettabili come moralmente inaccettabili. Ad esempio, i miei interlocutori hanno fatto riferimento all'assenza del matrimonio egualitario o all'accesso alle cure riproduttive per omosessuali come esempi per indicare una evidente arretratezza culturale del contesto italiano. I padri hanno difatti sottolineato come il matrimonio tra omosessuali o l'accesso alla PMA per single e omosessuali evidenzino più tendenze politiche che effettive condotte trasgressive. Come indica Fabio:

⁸ I nomi qui indicati sono pseudonimi. Ho deciso di riportare esclusivamente l'anno e non la data precisa degli stralci di interviste raccolte come accortezza per proteggere l'identità dei miei interlocutori.

Cioè...sto chiedendo allo stato di sposarmi e di avere una famiglia, non sto chiedendo qualcosa di orribile. Ma siamo in Italia e questo è, ci dicono che stiamo ostentando e chiedendo troppo. Sto ostentando cosa esattamente? Il mio diritto a esistere? ... Quindi non possiamo sposarci, non c'è da molto da scandalizzarsi per come la GPA è descritta (2015).

All'interno di questo quadro che annovera una serie di esperienze e pratiche lette come trasgressive, secondo gli intervistati, le resistenze ricevute dalla surrogacy non hanno eguali. Ad esempio, Matteo argomenta:

Sembra di essere sempre in lotta per il minimo sindacale... il diritto di sposarsi e di costruire famiglia. I commenti che ogni tanto sento sulla mia vita sono violenti, ma mai come quelli sulla GPA. Alcuni politici dicono addirittura che "compriamo i bambini" e questa è una cosa allucinante (2017).

Per la specifica rappresentazione riservata a questa pratica, la surrogacy è intesa come la più trasgressiva tra quelle che toccano le vite dei miei interlocutori. Da un certo punto di vista, difatti, la GPA condensa una serie di peculiarità del tutto distintive: la scomposizione della linearità dell'evento riproduttivo, l'esistenza di più soggetti connessi a una nuova nascita e la presenza di questioni etiche e morali relative all'introduzione di scambi economici e contrattuali in situazioni generalmente valutate come gratuite e private. All'interno di questo quadro, la GPA è l'unica alla quale è stata dedicata una legge specifica che ne vieti la realizzazione sul suolo italiano e per la quale è stata proposta una legge che preveda una condanna penale anche se essa sarà realizzata all'estero. Inoltre, l'attenzione mediatica, politica e sociale riservata alla GPA non è rintracciabile per nessun'altra pratica nel perimetro della PMA.

Contrariamente a quanto accaduto per la surrogacy, l'embriodonazione è poco conosciuta a livello pubblico, ma anche tra coloro che hanno fatto ricorso alla PMA (Guerzoni 2024). Sul suolo nazionale, la risposta sociale alla donazione di embrioni è pressoché inesistente e manca un dibattito sociale e pubblico come nel caso della GPA. Dalle interviste è emerso che soggetti che hanno avuto figli grazie all'embriodonazione non hanno vissuto stigmi sociali paragonabili a quelli che hanno fatto ricorso alla surrogacy. A differenza dei padri che hanno apertamente indicato di aver usufruito di una pratica illegale nel contesto italiano, chi ha avviato percorsi di embriodonazione non ha dichiarato di aver usufruito di una pratica illegale. Tuttavia, esistono alcune similitudini che accomunano i padri che hanno fatto ricorso alla GPA con i genitori che hanno avuto figli grazie all'embriodonazione. Questi ultimi hanno usato la comparazione con altre pratiche per evidenziare le specificità presenti in Italia. Raffaella racconta:

Io ho capito che fosse possibile, avevo capito che sì, è stata introdotta l'eterologa, la fecondazione eterologa e quindi è possibile utilizzare gameti di

donatori esterni. Ma sull'embrione... quella che almeno io definisco embriodonazione, non so. [...]

In Italia sono fermi, non c'è possibilità di fare embrioadozione perché gli embrioni sono conservati e nessuno credo possa toccarli. Però si potrebbero creare usando la doppia donazione di gameti, vabbè, che può essere o di ovociti, o di seme, o di entrambi, tutti e due, dopodiché è evidente che è una donazione di embrione perché in qualche maniera si è comunque formato un embrione ed è quindi una donazione (2020).

In questo breve passaggio, Raffaella evidenzia un aspetto interessante emerso dall'etnografia in analisi, ovvero una precisa distinzione terminologica per indicare pratiche simili, ma differenti. Embrioadozione è utilizzata dagli interlocutori per riferirsi a embrioni extra che sono stati crioconservati presso centri della fertilità, mentre con embriodonazione si è fatto riferimento alla creazione *ad hoc* di embrioni utilizzando la doppia donazione, di ovociti e di spermatozoi⁹. Quest'ultima è una possibilità percorribile anche sul suolo italiano dove, infatti, le coppie possono richiedere di utilizzare i gameti di due donatori per creare embrioni disconnessi geneticamente alla coppia. Secondo Raffaella, la differenza tra embrioadozione ed embriodonazione è sottile poiché in entrambi i casi saranno trasferiti in utero embrioni che non possiederanno alcuna connessione genetica con le donne che li accoglieranno nei propri corpi. Alessia, moglie di Raffaella, aggiunge:

Ecco, quindi boh, noi perché eravamo donne e quindi non ci era permesso nulla qui [in Italia], ma sai quante coppie etero hanno figli con l'embriodonazione in Italia? Non mi sento molto diversa, a noi è toccato andare in Spagna, ma è la stessa cosa (2020).

Alessia, così come altri interlocutori, ha posto in evidenza alcune peculiarità dell'uso di embrioni disconnessi geneticamente da chi porterà avanti la gravidanza per mostrare molte similitudini con la fecondazione eterologa e la possibile doppia donazione di gameti effettivamente legale e praticabile in Italia. Secondo molti intervistati, queste similitudini dimostrano la complessa situazione del contesto italiano che ha posto indirettamente divieti su pratiche che sono, nei fatti, analogamente percorribili. Per questa ragione,

9 Durante l'etnografia, ho raccolto due espressioni relative all'uso di embrioni geneticamente disconnessi ai riceventi. La prima era adozione di embrioni. Quest'ultima è stata utilizzata soprattutto da coloro che si sono rivolti a cliniche spagnole e hanno ricevuto embrioni crioconservati rimasti da precedenti cicli FIVET. L'espressione "adozione di embrioni" è stata usata per riferirsi agli "embrioni avanzati", come è emerso durante le mie interviste, per descrivere gli embrioni che sono stati creati per pazienti e che hanno utilizzato sia il proprio materiale genetico sia i gameti di donatori. La seconda espressione che ho raccolto è stata quella di donazione di embrioni, utilizzata principalmente da coloro che si sono rivolti a cliniche della fertilità in Repubblica Ceca e in cui embrioni sono stati creati utilizzando i gameti di due donatori, doppia donazione.

ma anche per l'assenza di una chiara ed esplicita norma che indichi l'embriodonazione come illegale, chi si è diretto all'estero per avere accesso a questa pratica ha dichiarato di non aver effettuato nulla di illegale, come invece raccolto per le esperienze di surrogacy. Anche in questa ricerca è emersa forte la discriminazione subita dai soggetti che, per il fatto di non poter usufruire della PMA in Italia, si sono dovuti recare in stati che garantissero loro accesso alle cure riproduttive indipendentemente dal proprio orientamento sessuale o dallo stato civile.

Un'altra tematica emersa dalle interviste è stata la rappresentazione dell'embriodonazione come una pratica più etica tra quelle disponibili. Ad esempio, Melissa sostiene:

Nella maggior parte dei casi questi embrioni sono embrioni rimanenti. Embrioni donati da una coppia sterile, come noi. L'uso di una donatrice di ovuli era qualcosa che non volevamo. Sapere che quegli embrioni erano frutto di un progetto, frutto d'amore e soprattutto un dono ... è stata l'opzione migliore per noi, eticamente parlando (2020).

L'eticità della pratica è stata sottolineata da molti interlocutori che hanno posto l'accento sull'assenza di coinvolgimento di nuove donatrici e nuovi donatori, ma soprattutto sull'atto di generosità di chi ha reso disponibili ad altri, embrioni creati durante precedenti cicli. Dalle loro narrazioni emerge quindi un orientamento volto a evidenziare, da un lato, l'obbligatorietà della propria scelta – ovvero all'impossibilità di essere seguiti in Italia; dall'altro, la valenza moralmente positiva di aver utilizzato una pratica che non sfrutti donatori, ma che al contrario offra una doppia possibilità: ad embrioni e a genitori di intenzione.

Alcune riflessioni conclusive

Le pratiche di PMA rappresentano soluzioni per molti soggetti che, per svariate ragioni, fanno ricorso alla tecnica per diventare genitori. Tuttavia, queste soluzioni sono regolamentate in maniera differente in numerosi stati e vengono percepite e trattate diversamente a livello sociale, legale, morale ed etico.

Il presente contributo ha messo in luce come, nel contesto italiano, surrogacy ed embriodonazione siano rappresentate come due pratiche agli antipodi. La surrogacy è prevalentemente descritta attraverso connotazioni negative. È rappresentata come una pratica che sfrutta le donne, specialmente quelle in condizioni economiche svantaggiate, e come un'azione contro natura che minaccia l'unità della maternità e mina profondamente la dignità delle relazioni umane. Le rappresentazioni pubbliche, alimentate da casi eclatanti e dal discorso mediatico, tendono a dipingere le surrogate come donne costrette dalla necessità economica, senza considerare le pos-

sibili motivazioni altruistiche o l'autodeterminazione delle stesse. Questo orientamento è ulteriormente rafforzato dalla legislazione italiana, che vieta esplicitamente la GPA, considerandola inoltre una minaccia per l'ordine pubblico. L'embriodonazione, al contrario, è percepita in modo positivo e sovente rappresentata come un'azione salvifica, che offre una soluzione morale per gli embrioni crioconservati e un'opportunità per le coppie di avere figli. In ambito internazionale, come visto, questo orientamento è influenzato da posizioni religiose che vedono nell'embriodonazione un modo per proteggere la dignità e il diritto alla vita degli embrioni.

I soggetti coinvolti nei miei studi etnografici rappresentano queste pratiche in modi diametralmente opposti. Coloro che hanno fatto ricorso alla surrogacy tendono a sentirsi stigmatizzati poiché questa pratica è sovente al centro di violenti dibattiti politici e sociali. I miei interlocutori hanno descritto le proprie scelte in termini di trasgressioni a differenti livelli: è necessario il coinvolgimento di donatrici e gestanti, si evidenzia una profonda disconnessione tra gravidanza e maternità e si fa effettivamente utilizzo di una pratica vietata per legge. Nonostante questo, l'uso della GPA è visto come un necessario, ma soprattutto come uno dei pochi modi per poter realizzare il desiderio di genitorialità essendo gay in Italia.

Le esperienze riproduttive e di genitorialità qui riportate possono essere lette mediante il concetto di trasgressione indicato da Smietana e Twine (2022) poiché sfidano le norme dominanti della genitorialità, della riproduzione e della maternità. Se coloro che sono diventati padri hanno dato senso al proprio diventare genitori grazie a una pratica legale dov'è stata realizzata ma non nel proprio contesto di origine, al contrario, i partecipanti coinvolti nell'embriodonazione hanno descritto la loro esperienza in modo più positivo, spesso descrivendola come un'azione etica e moralmente giustificata.

Bibliografia

- Banchoff, T., (2011), *Embryo Politics: Ethics and Policy in Atlantic Democracies*, Ithaca, Cornell University Press.
- Beier, K., (2018), Ethical Objections About Surrogacy in German Debates: A Critical Analysis, in Mitra, S., Schicktanz, S., Patel, T., eds., *Cross-Cultural Comparisons on Surrogacy and Egg Donation*, Palgrave Macmillan, Cham.
- Benagiano, G., Gianaroli, L., (2010), The Italian Constitutional Court modifies Italian legislation on assisted reproduction technology, *Reprod Biomed Online*, 20, pp. 398-402.
- Berend, Z., (2016), *The online world of surrogacy*, Oxford, New York, Berghahn Books.
- Berend, Z., Guerzoni, C.S., (2019). Reshaping relatedness? The case of US surrogacy, *Antropologia*, 6, 2, pp. 83-100.

- Blyth, E., (1994), I Wanted to be Interesting, I Wanted to be Able to Say “I’ve Done Something Interesting with My Life”: Interviews with Surrogate Mothers in Britain, *Journal of Reproductive and Infant Psychology*, 12, 3, pp. 189-198.
- Brazier, M., Golombok, S., Campbell, A., (1997), Surrogacy: Review for Health Ministers of Current Arrangements for Payments and Regulation, *Human Reproduction Update*, 3, 3, pp. 623-628.
- Cadoret, A., (2002), *Des parents comme les autres. Homosexualité et parenté*, Paris, Odile Jacob.
- Calhaz-Jorge, C., De Geyter, Ch., Kupka, M.S., Wyns, C., Mocanu, E., Motrenko, T., Scaravelli, G., Smeenk, J., Vidakovic, S. & Goossens, V., (2020), Survey on ART and IUI: legislation, regulation, funding and registries in European countries, *Human Reproduction Open*, 1, pp. 2-15.
- Collard, C., Kashmeri, S., (2009), De embriones congelados a siempre familias: Etica del parentesco y etica de la vida en la circulación de embriones entre las parejas donantes y las adoptantes en el programa Snowflakes®, *Revista de Antropología Social*, 18, pp. 43-66.
- (2011), Embryo Adoption: Emergent Forms of Siblingship Among Snowflakes® Families, *American Ethnologist*, 38 (2), pp. 307-322.
- Côté, I., Lavoie, K., Courduriès, J., (2018), *Perspectives internationales sur la gestation pour autrui. Expériences des personnes concernées et contextes d’action*. Montréal, PUQ.
- Courduriès, J., (2017) La lignée et la nation. État civil, nationalité et gestation pour autrui, *Genèses, Dossier La reproduction nationale*, 108, pp. 29-47.
- Cromer, R., (2018), Saving embryos in stem cell science and embryo adoption, *New Genetics and Society*, 37, 4, pp. 362-386.
- (2019), Making the Ethnic Embryo: Enacting Race in US Embryo Adoption, *Medical Anthropology*, 38, 7, pp. 603-619.
- (2023), *Conceiving Christian America: Embryo Adoption and Reproductive Politics*, New York, NYU.
- Danna, D., (2016), “*Fare un figlio per altri è giusto*”. *Falso!*, Bari, Laterza.
- Franklin, S., (2013), *Biological Relatives: IVF, Stem Cells, and the Future of Kinship*, Durham London, Duke University Press.
- Grilli, S., (2022), Declinazioni queer di famiglia e parentela. Sfide teoriche e nuovi immaginari, *Rivista di antropologia contemporanea*, 2, pp. 331-356.
- Grilli, S., Parisi, R., (2024), Ai confini dei diritti riproduttivi: il dibattito pubblico sulle unioni same-sex e sull’omogenitorialità in Italia, in Guerzoni, C.S., Nothdurfter, U., Trappolin, L., (a cura di), *Genitorialità queer in Italia: filiazione, relazioni familiari, percorsi di legittimazione*, Milano, Mondadori, pp. 39-52.
- Guerzoni, C.S., (2020), *Sistemi procreativi. Etnografia dell’omogenitorialità in Italia*, FrancoAngeli, Milano.

- Guerzoni, C.S. (2024), *Moral and Ethical Dilemmas of Italian Embryo Recipients*, *L'Uomo*, 14, 1, pp. 89-112.
- Guerzoni, C.S., Gusmeroli, P., Motterle, T., (2024), Dilemmi del presente. Anti-gender e oltre, in Guerzoni, C.S., Nothdurfter, U. e Trappolin, L., a cura di, *Genitorialità queer in Italia. Filiazione, relazioni familiari, percorsi di legittimazione*, Milano, Mondadori Università, pp. 55-80.
- Guizzardi, L., (2020), “C’è una famiglia che vuole un bambino e una donna che vuole farlo per loro”. La maternità surrogata nell’immaginario maschile gay, *Gender/Sexuality/Italy*, 7, pp. 191-210.
- Haimes, E., Porz, R., Scully, J., Rehmann-Sutter, C., (2008), “So, what is an embryo?” A comparative study of the views of those asked to donate embryos for hESC research in the UK and Switzerland, *New Genetics and Society*, 27, 2, pp. 113-126.
- Hanafin, P., (2007), *Conceiving Life. Reproductive Politics and the Law in Contemporary Italy*, London, Routledge.
- Hibino, Y., (2023), The advantages and disadvantages of altruistic and commercial surrogacy in India, *Philosophy, Ethics, and Humanities in Medicine*, 18 (8), pp. 1-10.
- Horsey, K., (2018), *Surrogacy in the UK: further evidence for reform: Second Report of the Surrogacy UK Working Group on Surrogacy Law Reform*, Kent Academic Repository, University of Kent, pp. 1-81.
- (2024), The future of surrogacy: a review of current global trends and national landscapes, *Reproductive BioMedicine Online*, 48 (5), pp.1-16.
- Jacobson, H., (2016), *Labor of Love. Gestational Surrogacy and the Work of making Babies*, New Brunswick, New Jersey, and London, Rutgers University Press.
- Mamo, L., (2007), *Queering Reproduction, Achieving Pregnancy in the Age of Technoscience*, Durham, Duke University Press.
- Markens, S., (2007), *Surrogate motherhood and the politics of reproduction*, Berkeley, University of California Press.
- Martial, A., (2019), Multi-parenthood and contemporary family forms in French studies, *Antropologia*, 6 (2), pp. 13-26.
- Mattalucci, C., (2013), Between the Law and Bioethics: Placing the Unborn in Contemporary Italy, *Academic Journal of Interdisciplinary Studies*, 2 (3), pp. 283-290.
- (2015), Fabbricare l’umano prima della nascita, in Barberani, S., Borutti, S., Calame, C., Kilani, M., Mattalucci, C. e Vanzago, L., *Soggetto, persona e fabbricazione dell’identità. Casi antropologici e concetti filosofici*, pp. 47-74. Milano-Udine, Mimesis Edizioni.
- Morgan, D., (2003), Enigma Variations: Surrogacy, Rights and Procreative Tourism, in Cook R., Day Sclater, S., Kaganas, F., eds., *Surrogate Motherhood: International Perspectives*, London, Bloomsbury Publishing, pp. 75-92.

- Ragoné, H., (1994), *Surrogate Motherhood: Conception in the Heart*, Boulder, Westview Press.
- Roberts, E., (1998), Examining Surrogacy Discourses Between Feminine Power and Exploitation, in Scheper-Hughes, N., Sargent, C., eds., *Small Wars: The Cultural Politics of Childhood*, Berkeley, University of California Press, pp. 9-110.
- Smietana, M., Twine, F.W., (2022), Queer decisions: Racial matching among gay male intended parents, *International Journal of Comparative Sociology*, 63 (5-6), pp. 324-344.
- Strathern, M., (1992), *Reproducing the Future. Anthropology, Kinship, and the New Reproductive Technologies*, New York, Routledge.
- Teman, E., (2008), The Social Construction of Surrogacy Research: An Anthropological Critique of the Psychosocial Scholarship on Surrogate Motherhood, *Social Science & Medicine*, 67, pp. 1104-1112.
- (2010a), My Bun, Her Oven, *Anthropology Now*, 2, 2, pp. 33-41.
- (2010b), *Birthing a Mother: The Surrogate Body and the Pregnant Self*, Berkeley, University of California Press.
- (2019), The power of the single story: Surrogacy and social media in Israel, *Medical Anthropology*, 38, 3, pp. 282-294.
- Zanini, G., (2013), Neither gametes nor children: Italian prospective parents and the variable meaning of donor embryos, *Tecnoscienza – Italian Journal of Science & Technology Studies*, 4, pp. 87-109.
- Wyns, C., De Geyter, C., Calhaz-Jorge, C., Kupka, M. S., Motrenko, T., Smeenk, J., Bergh, C., Tandler-Schneider, A., Rugescu, A. I., Goossens, V. (2022), European IVF Monitoring Consortium (EIM), for the European Society of Human Reproduction and Embryology (ESHRE) ART in Europe, 2018: results generated from European registries by ESHRE, *Human Reproduction Open*, 3, pp. 1-20.